

# LUNEDÌ XI SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 1 Re 21,1-16

*In quel tempo, <sup>1</sup>Nabot di Izreël possedeva una vigna vicino al palazzo di Acab re di Samaria.*

*<sup>2</sup>Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; siccome è vicina alla mia casa, ne farei un orto. In cambio ti darò una vigna migliore oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale».*

*<sup>3</sup>Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri».*

*<sup>4</sup>Acab se ne andò, a casa amareggiato e sdegnato per le parole dette gli da Nabot di Izreël, che aveva affermato: «Non ti cederò l'eredità dei miei padri». Si coricò sul letto, si girò verso la parete e non volle mangiare. <sup>5</sup>Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo spirito è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». <sup>6</sup>Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreël: Cedimi la tua vigna per denaro o, se preferisci, te la cambierò con un'altra vigna ed egli mi ha risposto: Non cederò la mia vigna!». <sup>7</sup>Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu ora eserciti il regno su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la darò io la vigna di Nabot di Izreël!».*

*<sup>8</sup>Essa scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai capi, che abitavano nella città di Nabot. <sup>9</sup>Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot in prima fila tra il popolo. <sup>10</sup>Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i qual l'accusino: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia».*

*<sup>11</sup>Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i capi che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedite. <sup>12</sup>Bandirono il digiuno e fecero sedere Nabot in prima fila tra il popolo. <sup>13</sup>Vennero due uomini iniqui, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo uccisero lapidandolo. <sup>14</sup>Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto».*

*<sup>15</sup>Appena sentì che Nabot era stato lapidato e che era morto, disse ad Acab: «Su, impadronisciti della vigna di Nabot di Izreël, il quale ha rifiutato di vendertela, perché Nabot non vive più, è morto». <sup>16</sup>Quando sentì che Nabot era morto, Acab si mosse per scendere nella vigna di Nabot di Izreël a prenderla in possesso.*

→ Il re Acab non solo confida nei maneggi politici più che nella protezione divina (c. 20), ma si macchia anche di un duplice grave crimine su istigazione della moglie Gezabele, avida di estendere i possedimenti della casa reale. Il furto e l'omicidio perpetrati alle spalle di Nabot, il contadino israelita attaccato alla propria terra, indicano il degrado morale della monarchia, nonostante la messinscena che sembra conferire legalità all'operato del re: bando del digiuno e convocazione della comunità, proprio come si usava fare in stato di calamità pubbliche. La maledizione del re, non meno che quella di Dio, comportava la lapidazione (*Es 22,27; Lv 24,16*), sempre che fosse suffragata da due testimoni (*Nm 35,30; Dt 17,6*) che qui risultano falsi.

## Vangelo: Matteo 5,38-42

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>38</sup>«Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; <sup>39</sup>ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; <sup>40</sup>e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.*

*<sup>41</sup>E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. <sup>42</sup>Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle».*

→ La quinta antitesi consiste nella cosiddetta "legge del taglione" (Es 21,24; Lv 14,19s.; Dt 19,21), attestata in tutta l'antichità (cfr. il *Codice di Hammurabi* del XVIII secolo a.C.). Essa si basa sul principio della retribuzione e sull'esigenza della riparazione, ponendo con ciò un freno alla ritorsione (cfr. *Gen4,23s.*). «Il nostro Signore, abolendo questa reciprocità, tronca alla radice il peccato. Nella Legge c'è la pena, nel vangelo la grazia.

Là viene punita la colpa, qui invece si sradica la sorgente stessa del peccato» (Girolamo). Gesù quindi insegna a essere longanimi, non opponendoci con spirito vendicativo e con insofferenza a chi ci mette in una situazione di prova, ben sapendo che in tal modo si spezza la spirale della violenza e della prepotenza. E ciò anche quando ne va di mezzo l'integrità della propria persona e dei propri beni, a cominciare dal tempo. Il riferimento al mantello sta a indicare l'abito con cui ci si riparava dalle intemperie e ci si copriva nelle ore del riposo. Il miglio era il cammino concesso in giorno di sabato. L'insegnamento di Cristo sarà ripreso da Paolo: «Non rendete a nessuno male per male... Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,17.21).

«Ecco quel che è soprattutto eccellente in questi precetti», commenta il Crisostomo: «che mentre persuadono noi a sopportare il male, contemporaneamente insegnano a chi offende l'amore per la virtù e la sapienza», vedendo il nostro comportamento distaccato e longanime. «Cristo vuole che i suoi discepoli siano come il sale, che conserva se stesso e mantiene anche gli altri elementi ai quali si mescola».

## MEDITATIO

Già l'antico precetto «occhio per occhio, dente per dente» poneva un limite al dilagare della vendetta. Ma Cristo chiede un comportamento che ne estirpa la radice stessa. È il principio della nonviolenza, che neutralizza la 'reazione a catena' destinata sempre a provocare un male maggiore.

Mi interrogo sulla pratica della longanimità, che la Bibbia latina registra come, uno dei frutti dello Spirito (*Gal 5,22*), e quindi della magnanimità, memore che «Dio ama chi dona con gioia» (*2 Cor 9,7*).

## ORATIO

Quanto mi è difficile, Signore, saper perdere nella mia vita.  
Come sono geloso del mio tempo,  
delle mie cose, della mia salute, delle mie idee,  
quasi ne fossi padrone assoluto e potessi sempre disporne a mio talento.  
E tu mi chiedi di vivere disarmato, di misurarmi con l'impotenza,  
la precarietà, l'insuccesso, la perdita.

Di misurarmi con la croce.  
Fammi capire, Signore,  
che «ritrova il meglio di sé chi decide di perdere  
(B. HARING).

## CONTEMPLATIO

La storia di Nabot quanto al tempo è antica, quanto alla pratica è di tutti i giorni. Chi infatti, essendo ricco, non desidera ogni giorno i beni altrui? Chi, essendo molto facoltoso, non cerca di cacciare il povero dal suo campicello e di allontanare il misero dal podere ricevuto in eredità dagli avi? Chi si accontenta di ciò che ha? Di quale ricco non accende il desiderio un podere confinante? Dunque non è nato un solo Acab, ma - ciò che è peggio - ogni giorno nasce un Acab e mai muore per questo mondo. Se ne vien meno uno, ne sorgono molti; sono più numerosi quelli che rapinano di quelli che perdono. Non un solo Nabot povero è stato ucciso; ogni giorno un Nabot viene oppresso, ogni giorno un povero è ucciso. Così terrorizzata, l'umanità abbandona le sue terre, il povero emigra con i suoi figlioletti, portando il più piccolo in braccio; la moglie segue piangendo, come se accompagnasse il marito al sepolcro.

Fin dove volete arrivare, o ricchi, con le vostre insane brame? Volete forse essere i soli ad abitare la terra? Perché cacciate colui con il quale avete in comune la natura e pretendete di possedere per voi la natura? La terra è stata creata come un bene comune per tutti, per i ricchi e per i poveri: perché, o ricchi, vi arrogate un diritto esclusivo sul suolo? La natura che tutti partorisce poveri, non conosce ricchi. Nasciamo infatti senza vestiti, siamo generati senza oro e argento. Ci mette alla luce nudi, bisognosi di cibo, di vestiti, di bevande. Nudi ci accoglie la terra che nudi ci ha generati: non può racchiudere dentro la tomba i confini dei nostri possedimenti. Un piccolo pezzo di terra è più che sufficiente sia per il povero che per il ricco e la terra che non poté contenere i desideri del ricco, quando era in vita, ora lo contiene tutto. La natura, dunque, ignora le distinzioni quando nasciamo, le ignora quando moriamo. Ci crea tutti uguali e tutti uguali ci racchiude nel sepolcro come in un grembo.

(AMBROGIO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Ascolta, Signore, il povero che ti invoca» (Sal 5).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Si può vincere l'altro, solo lasciando che la sua malvagità si sfinisca in sé, non trovando ciò che cerca, cioè l'opposizione e con questa dell'altro male, al quale infiammarsi sempre più. Il male diventa impotente se non trova alcun oggetto, alcuna opposizione, ma viene subito e sofferto pazientemente. Qui il male si incontra con un avversario più forte di lui. Certo, però, solo lì dove è annullato anche l'ultimo resto di opposizione, dove la rinuncia a rendere male per male è totale. Il male qui non può raggiungere il suo scopo di generare altro male; resta solo.

La sofferenza passa, se viene accettata. Il male cessa se noi lo sopportiamo senza difenderci. Disonore e diffamazione dimostrano la loro peccaminosità, se il seguace di Cristo non ricambia con la stessa moneta, ma sopporta senza difendersi. La violentazione trova il suo giudizio nel fatto che non si oppone alcuna violenza. L'ingiustizia della pretesa di prendere la mia tunica è messa a nudo lì dove aggiungo anche il mantello; lo sfruttamento del servizio da me reso è messo in luce come tale lì dove io non gli pongo limiti. La disponibilità a cedere tutto a chi ce lo chiede, è la disponibilità ad accontentarsi di Cristo solo e a seguire lui solo. La incondizionata unione del discepolo con il suo Signore, la libertà, la liberazione dal proprio io si afferma e conferma nella volontaria rinuncia a difendersi. E appunto solo nell'esclusività di questa unione, il male può essere vinto. Il mio atteggiamento non deve essere di discolpa e giustificazione del violento, dell'oppressore; non devo agire come se volessi, col subire passivamente il male, esprimere la mia comprensione per il diritto del malvagio [...]. Ma proprio perché è il male ingiustificabile a opporsi al discepolo, il discepolo non deve resistergli, ma subendolo porre fine al male e vincere in questo modo il malvagio. La sofferenza accettata di buon grado è più forte del male, è la morte del male (D. BONHOEFFER, *Sequela*, Brescia 1971, 120s.).

# MARTEDÌ XI SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 1 Re 21,17-29

Dopo che Nabot fu morto, <sup>17</sup>il Signore disse a Elia il Tisbita: <sup>18</sup>«Su, recati da Acab, re di Israele, che abita in Samaria; ecco è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderla in possesso.

<sup>19</sup>Gli riferirai: Così dice il Signore: l'hai assassinato e ora usurpi! Per questo dice il Signore: Nel punto ove lambirano il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue».

<sup>20</sup>Acab disse a Elia: «Mi hai dunque colto in fallo, o mio nemico!». Quegli soggiunse: «Sì, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. <sup>21</sup>Ecco ti farò piombare addosso una sciagura; ti spazzerò via. Sterminerò, nella casa di Acab, ogni maschio, schiavo o libero in Israele. <sup>22</sup>Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebàt, e come la casa di Baasa, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. <sup>23</sup>Riguardo poi a Gezabele il Signore dice: I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl. <sup>24</sup>Quanti della famiglia di Acab moriranno in città li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna li divoreranno gli uccelli dell'aria».

<sup>25</sup>In realtà nessuno si è mai venduto a fare il male agli occhi del Signore come Acab, istigato dalla propria moglie Gezabele. <sup>26</sup>Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva distrutto davanti ai figli d'Israele. <sup>27</sup>Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco sulla carne e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. <sup>28</sup>Il Signore disse a Elia, il Tisbita: <sup>29</sup>«Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò piombare la sciagura durante la sua vita, ma la farò scendere sulla sua casa durante la vita del figlio».

Elia svolge presso Acab, per incarico del Signore, lo stesso ruolo di Natan nei confronti di Davide. Dio è vindice - e suo tramite i profeti - dell'ingiustizia e difende l'oppresso. L'ordine infranto va riparato e Gezabele sarà la prima a farne le spese (2 Re 9,30ss.). Per quanto ferreo, il principio della retribuzione subisce delle attenuanti in virtù del pentimento del colpevole e della misericordia divina. Ciò però non toglie che, nella logica dell'Antico Testamento, la riparazione si imponga in ogni modo (cfr. 2 Re 9s.).

Ili Re dedica due ultimi capitoli per illustrare nuove e sciagurate imprese belliche di Acab, nonostante il parere contrario del profeta Michea, nonché la squallida morte dello sventurato sovrano, le cui piaghe furono leccate dai cani.

### Vangelo: Matteo 5,43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>43</sup>«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; <sup>44</sup>ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, <sup>45</sup>perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. <sup>46</sup>Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? <sup>47</sup>E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? <sup>48</sup>Siate voi dunque perfetti come è perfetto il

*Padre vostro celeste».*

Cristo cita anche l'odio dei nemici - espressione assente nella Bibbia, ma presente nelle frange estreme del giudaismo: a Qumran si prescriveva di odiare tutti i figli delle tenebre per estendere anche a essi l'amore e la preghiera. E questo a imitazione del Padre celeste di cui tutti gli uomini sono figli e si devono riconoscere fratelli. In questo diverranno imitatori del Padre, ricalcando ne la perfezione e quindi la santità (cfr. *Lv 19,2*). Il passo parallelo di *Le 6,36* ci dice qual'è la natura della perfezione divina: la misericordia. Anche qui occorre «*superare la misura*» (*Mt 5,20*), che questa volta fa riferimento ai famigerati pubblicani, i riscuotitori delle tasse per conto dei Romani (*Mt 18,17; 21,32*), e ai pagani, essi pure ligi a un codice che però risulta del tutto formale e interessato. Si sa poi che il saluto, nel mondo orientale, comporta molto di più che uno scambio di convenevoli ed è considerato come scambio di pace.

## MEDITATIO

Un amore a oltranza, si direbbe. Perché «se amare gli amici è di tutti, amare i nemici è solo dei cristiani» (Tertulliano). «Gesù è vissuto e morto invano», sostiene Gandhi, «se non abbiamo imparato da lui a regolare le nostre vite sulla legge eterna dell'amore». Egli ci vuole perfetti nell'amore (una perfezione morale, non metafisica, quindi) che dobbiamo praticare verso Dio e verso il prossimo, fosse pure nemico e persecutore, come ha insegnato Gesù quando perdonò i propri crocifissori.

## ORATIO

Benedici questa casa,  
i suoi miracoli  
e i suoi misteri,  
l'amore sotto ogni silenzio,  
la speranza sotto ogni paura.  
Benedici questa casa,  
il nulla di ogni giorno  
l'opaco assopimento  
dei gesti e il sacrificio fedele  
dell'amore.  
Benedici questa casa,  
la poesia nei gesti quotidiani,  
la risurrezione in ogni alba,  
l'amore racchiuso  
dentro un palmo.  
(LUIGI VERDI).

## CONTEMPLATIO

«*Amate i vostri nemici...*». Notate come Cristo riserva per ultimo quello che è il compimento del bene, la più elevata delle azioni sublimi. Per questo egli insegna non

soltanto a sopportare colui che ci schiaffeggia, ma a offrire anche l'altra guancia; non soltanto ad aggiungere alla tunica che ci vien presa il mantello, e a camminare per due miglia con chi ci costringe a farne uno: in modo cioè da disporci ad accettare con tutta facilità precetti ancora più alti. Ma che cosa potrebbe esserci di più grande di questi precetti? - voi mi chiederete. Ecco: che non consideriamo come nemico colui che ci offende; e anzi qualcosa di più. Il Signore non dice infatti soltanto di 'non odiare', ma di 'amare' i nemici. Non ci invita solo a non fare del male a coloro che ci odiano, ma a far loro del bene. Se qualcuno osserverà attentamente, vedrà che Cristo ha aggiunto un comando che va anche più lontano. Egli infatti non ci ordina solo di amare i nemici, ma pure di pregare per loro [...].

(GIOVANNI CRISOSTOMO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Perdonami, Signore, contro di te ho peccato» (Sal 50).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Per amare quelli che ci amano, per salutare quelli che ci salutano, non abbiamo bisogno di credere in una religione. Non abbiamo bisogno di tirare in ballo Dio. Lo fanno tutti. È 'umano'.

Proprio perché l'amore del nemico è così 'disumano', proprio perché supera la misura dell'uomo 'normale', proprio per questo mostra, come nessun'altra esigenza del Nuovo Testamento, che qui abbiamo a che fare non con qualcosa di umano, appunto, ma nel senso più profondo con qualcosa di divino. Si tratta di ciò che si incontra anche nelle altre antitesi [del discorso della montagna], ma che qui - nell'antitesi dell'amore per il nemico - possiamo cogliere nel modo migliore: la sovranità di Dio, il regno di Dio. Non che con l'amore del nemico noi riusciamo a realizzare il regno di Dio. Noi infatti, con le nostre forze, non siamo capaci di amare il nemico. È un 'regalo' della sovranità di Dio, prima di ogni nostra iniziativa, che ci libera e ci rende capaci di amare il nemico. Ma se la sovranità di Dio ci libera perché amiamo il nemico, perché lo amiamo veramente, con tutto ciò che questo significa e comporta, allora risulterà veramente con chiarezza che la sovranità di Dio ha effettivamente fatto irruzione tra di noi, allora risulterà con chiarezza che cosa significa veramente la sovranità di Dio, allora risulterà con chiarezza che cosa comporta essere figli e figlie di Colui che chiamiamo, ed è, il nostro Padre celeste e la nostra Madre celeste.

Amate i vostri nemici, giocate il tutto per tutto, amateli con cuore indiviso, trattateli con amore creativo (H.-J. VENETZ, *Il discorso della montagna*, Brescia 1990, 90s.).

# MERCOLEDÌ XI SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 2 Re 2,1.6-14

*In quei giorni, <sup>1</sup>volendo Dio rapire in cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. <sup>6</sup>Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Quegli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E tutti e due si incamminarono. <sup>7</sup>Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono a distanza; loro due si fermarono sul Giordano. <sup>8</sup>Elia prese il mantello, l'avvolse e percosse con esso le acque, che si divisero di qua e di là; i due passarono sull'asciutto.*

*<sup>9</sup>Mentre passavano, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito diventino miei». <sup>10</sup>Quegli soggiunse: «Sei stato esigente nel domandare. Tuttavia, se mi vedrai quando sarò rapito lontano da te, ciò ti sarà concesso; in caso contrario non ti sarà concesso».*

*<sup>11</sup>Mentre camminavano conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. <sup>12</sup>Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, cocchio d'Israele e suo cocchiere». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. <sup>13</sup>Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano. <sup>14</sup>Prese il mantello, che era caduto a Elia, e colpì con esso le acque, dicendo: «Dove è il Signore, Dio di Elia?». Quando ebbe percosso le acque, queste si separarono di qua e di là; così Eliseo passò dall'altra parte.*

La sostituzione delle proprie vesti con il mantello di Elia esprime l'avvenuta investitura e l'acquisizione delle facoltà connesse. Quindi Eliseo peregrina fino al Giordano, lasciandosi indietro tutti gli altri 'figli dei profeti'. Il richiamo del Giordano, le cui acque Elia divise con il mantello arrotolato a mo' di bastone, rimanda all'esperienza dell'esodo, legata alle figure di Mosè (Es 14,21) e di Giosuè (Gs 3,13).

Quanto al rapimento di Elia, non diverso da quello di Enoc (Gen 5,24), esprime il beneplacito divino verso la sua persona, ma soprattutto il riferimento a una missione futura. In ogni caso egli 'scompare' agli occhi di Eliseo, in quanto una vampa infuocata («carro e cavalli di fuoco») si interpose tra i due profeti.

### Vangelo: Matteo 6,1-6.16-18

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>1</sup>«Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. <sup>2</sup>Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>3</sup>Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, <sup>4</sup>perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. <sup>5</sup>Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle*

*sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>6</sup>Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*<sup>16</sup>E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>17</sup>Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, <sup>18</sup>perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».*

Il principio dell'interiorizzazione (il «segreto»: vv. 4.6.18), non meno che quello dello straordinario (Mt 5,20.47: 'superare la misura'), ricevono ampia applicazione in rapporto alla pratica religiosa, tradizionalmente riassunta nella preghiera, nel digiuno e nell'elemosina. La condotta cristiana qui si contrappone a quella farisaica («gli ipocriti»: vv. 2.5.16), anche se le opere buone non vanno tenute 'segrete' (Mi 5,14) ma devono suscitare negli uomini il riconoscimento della signoria divina.

Il valore dell'elemosina poteva venir compromesso dall'ostentazione con la quale era pubblicizzata. Lo stesso vale per la preghiera che spesso era ostentata «negli angoli delle piazze». Infine, la preghiera comporta interiorità e segretezza, bene espresse dal luogo dove va compiuta: alla lettera nel «*ripostiglio*» nel quale venivano poste al sicuro, in un ambiente senza finestre e con porta munita di serratura, le provviste.

## MEDITATIO

«Chi può dirsi veramente cristiano senza queste tre cose: elemosina, preghiera e digiuno?» (Tertulliano). Il digiuno spiana la via del paradiso, perduto a motivo della «fame orgogliosa» dei progenitori. L'elemosina, a sua volta, «fa sì che il digiuno non si risolva in afflizione della carne, ma in purificazione dell'anima» (Leone Magno). Ne segue che è «beato chi digiuna per nutrire il povero» (Origene). Digiuno ed elemosina vanno ispirati e sorretti dalla preghiera che ci consente di operare con rettitudine di cuore e «davanti a Dio». San Bernardo si chiedeva se «è più empio chi pratica l'empietà o chi simula la santità».

## ORATIO

Gesù, tu che non ti lasci  
Ingannare dalle esibizioni  
Delle nostre virtù,  
né disgustare dai nostri vizi  
manifesti o segreti,  
raccogli ciò che il male  
sciupa e poi abbandona.  
(LUIGI VERDI).

## CONTEMPLATIO

Se la porta è aperta agli sfacciati, attraverso di essa le cose esterne irrompono dentro a frotte e disturbano la nostra interiorità. Tutte le cose poste nel tempo e nello spazio,

attraverso la porta, cioè attraverso il senso esteriore, s'introducono nei nostri pensieri e con la confusione delle varie immaginazioni ci disturbano mentre preghiamo. Si deve quindi chiudere la porta, cioè opporsi al senso esteriore, affinché la preghiera proveniente dallo spirito si levi al Padre, perché essa avviene nel profondo del cuore, quando si prega il Padre nel segreto. «E il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà». E l'insegnamento [del Signore] doveva aver termine con una simile conclusione. Difatti [Cristo] non ci esorta a pregare, ma a come dobbiamo pregare; e precedentemente non affinché facciamo l'elemosina, ma con quale intenzione dobbiamo farla. Difatti ingiunge di purificare il cuore e lo purifica soltanto il solo e schietto anelito alla vita eterna in un unico e puro amore della sapienza.

(AGOSTINO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Saldo è il cuore del giusto che spera nel Signore» (Sal 30).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La giustizia maggiore dei discepoli non deve essere attuata per se stessa. Deve essere, sì, visibile; lo straordinario deve essere fatto, ma... - attenzione! - non sia fatto per essere visto. C'è una ragione necessaria perché il seguire Cristo deve essere visibile, ed è la chiamata di Gesù Cristo, ma essa non è mai una mèta; altrimenti si perderebbe di vista il tatto stesso di seguire Gesù... Dunque, qualcosa si deve certo vedere, ma - o paradosso! - badate a non farlo perché gli uomini lo vedano; «La vostra luce risplenda al cospetto degli uomini», ma badate alla segretezza. I capitoli 5 e 6 urtano duramente l'uno contro l'altro. Ciò che è visibile, allo stesso tempo deve rimanere segreto; ciò che è visibile, allo stesso tempo non deve poter essere visto.

Ma chi può vivere in modo tale da fare lo straordinario in segreto? Che la sinistra non sappia ciò che fa la destra? Che amore è quello che non sa di esistere, ma può restare nascosto a se stesso fino al giorno del giudizio? È chiaro: poiché è amore segreto, non può essere una virtù visibile, un modo di essere dell'uomo. Attenzione - è detto - a non scambiare il vero amore con una amorevole virtù, con una 'qualità' umana. Si tratta dell'amore dimentico di sé nel vero senso della parola. Ma in questo amore dimentico di sé il vecchio uomo, con tutte le sue virtù e qualità, deve morire (D. BONHOEFFER, *Sequela*, Brescia 1971, 137; 140).

# GIOVEDÌ XI SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: *Siracide 48,1-14*

<sup>1</sup>Sorse Elia profeta, simile al fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. <sup>2</sup>Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. <sup>3</sup>Per comando del Signore chiuse il cielo, fece scendere così tre volte il fuoco.

<sup>4</sup>Come ti rendesti famoso, Elia, con i prodigi! E chi può vantarsi di esserti uguale? <sup>5</sup>Risvegliasti un defunto dalla morte e dagli inferi, per comando dell'Altissimo; <sup>6</sup>tu che spingesti re alla rovina, uomini gloriosi dal loro letto. <sup>7</sup>Sentisti sul Sinai rimproveri, sull'Oreb sentenze di vendetta. <sup>8</sup>Ungesti re come vindici e profeti come tuoi successori. <sup>9</sup>Fosti assunto in un turbine di fuoco su un carro di cavalli di fuoco, <sup>10</sup>designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampì, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe.

<sup>11</sup>Beati coloro che ti videro e che si sono addormentati nell'amore! Perché anche noi vivremo certamente. <sup>12</sup>Appena Elia fu avvolto dal turbine, Eliseo fu pieno del suo spirito; durante la sua vita non tremò davanti ai potenti e nessuno riuscì a dominarlo. <sup>13</sup>Nulla fu troppo grande per lui; nel sepolcro il suo corpo profetizzò. <sup>14</sup>Nella sua vita compì prodigi e dopo la morte meravigliose furono le sue opere.

Di Elia, il profeta di fuoco, si ricordano il ruolo avuto nella carestia e nella siccità, la fiamma scesa tre volte sul Carmelo, il soccorso prestato alla vedova di Zarepta, l'opposizione esercitata nei confronti di Acab, Acazia e Ioram, la sua frequentazione della santa montagna (cfr. 1 Re 19,9-14), l'unzione e il ripudio di re, l'investitura di profeti e infine il rapimento in cielo. Un accenno riguarda il futuro ruolo messianico del profeta, come è ricordato anche in Mi 3,23s.

Di Eliseo, il cui nome significa 'Dio salva', si ricorda il ruolo politico e taumaturgico (con l'allusione al prodigio postumo di 2 Re 13,20s.).

### Vangelo: *Matteo 6,7-15*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>7</sup>«Pregando non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. <sup>8</sup>Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. <sup>9</sup>Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; <sup>10</sup>venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. <sup>11</sup>Dacci oggi il nostro pane quotidiano, <sup>12</sup>e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, <sup>13</sup>e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. <sup>14</sup>Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; <sup>15</sup>ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

La preghiera del cristiano deve evitare l'ostentazione farisaica, ma anche la 'polilogia'

dei pagani, quel moltiplicare parole che risuona alle orecchie del Signore come un disgustoso *bla-bla*. «Se il pagano nella preghiera parla molto», osserva Girolamo, «ne consegue che il cristiano deve parlare poco».

Il *Padre nostro* può essere letto come «il breviario di tutto il vangelo» (Tertulliano) e infatti è facile trovare non pochi richiami nel testo sacro che confermano come prima di essere donata ai discepoli, fu la preghiera di Cristo stesso. Il *Padre nostro* si presenta anzitutto come formula di alleanza nella quale sono registrati gli impegni che l'uomo è chiamato ad assumere (santificazione del nome, edificazione del regno e compimento della volontà divina) e i doni che riceve (pane di vita, remissione dei peccati, liberazione dal maligno). In secondo luogo i tipici modi verbali, intraducibili nelle lingue moderne, stanno a indicare come i disegni divini vantino un adempimento assoluto e incondizionato, anche se la loro traduzione nella vita vissuta degli uomini lungo la loro storia può subire smentite e ritardi.

## MEDITATIO

Dal momento che il *Padre nostro* è la regola dell'orazione cristiana, mi studierò di approfondire le modalità con le quali 'recitarlo', meglio ancora: 'viverlo'. Anzitutto, pensando al triplice segno di croce sulla fronte, le labbra e il petto che precede la proclamazione del vangelo, cercherò di attivare, con la bocca, la mente e il cuore perché le parole del Signore possano prendere dimora in me. Se nessuna di esse deve cadere a vuoto ma tutte vanno adempiute, ciò vale specialmente per il *Padre nostro*.

## ORATIO

«*Padre nostro*», eccelso nella creazione, soave nell'amore, ricco nell'eredità, tu abiti «*nei cieli*» e sei specchio di eternità, corona di giubilo, tesoro di felicità. «*Sia santificato il tuo nome*», così che si risolva in miele nella bocca, melodia nell'orecchio, devozione nel cuore. «*Venga il tuo regno*», gioioso senza contrarietà, tranquillo senza turbamento, sicuro senza perdite. «*Si faccia la tua volontà in cielo come in terra*», in modo da respingere ciò che tu hai in abominio, da amare ciò che tu ami, in modo da adempiere ciò che ti è gradito. «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*», il pane della dottrina, della penitenza, della virtù. «*E rimetti a noi i nostri debiti*», contratti nei confronti tuoi o del prossimo o nei nostri stessi confronti. «*Come noi li rimettiamo ai nostri debitori*», che ci hanno offeso con parole o nella persona o nelle cose. «*E non ci indurre nella tentazione*» che proviene dal mondo, dalla carne e dal demonio. «*Ma liberaci dal male*» presente, passato e futuro. Amen  
(LUDOLFO DI SASSONIA).

## CONTEMPLATIO

Chi chiama Dio 'Padre nostro' proclama con queste sole parole la remissione dei peccati, la liberazione dal castigo eterno, la giustificazione delle anime, la santificazione, la redenzione, l'adozione a figli di Dio, l'eredità della sua gloria, la fratellanza con il Figlio unigenito e infine l'abbondanza dello Spirito Santo. Non può, chi non ha ricevuto tutti questi doni, chiamare Dio 'Padre' [...]. In questa maniera toglie di mezzo anche l'inimicizia, reprime l'orgoglio, elimina l'invidia, introduce nelle anime la carità, madre di tutti i beni. Distrugge, inoltre, tutte le disuguaglianze umane, di stato e di condizione, e dimostra

l'eguale dignità del re e del povero, dal momento che noi ci ritroviamo tutti uniti nelle cose più importanti e necessarie, in quelle cioè che concernono la nostra comune salvezza (GIOVANNI CRISOSTOMO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«L'uomo giusto dà gloria al Signore» (Sal 96).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

La prima parte del Padre nostro dà arditamente e con amore del tu al Dio, che si è rivelato come amore. Si tratta di una preghiera di ringraziamento piena di giubilo per il fatto di poter chiamare, amare e lodare fiduciosamente il Santissimo come Nostro Padre e come nostro tu. Essa esprime l'impegno di verificare le nostre aspirazioni e le nostre azioni, per vedere se e fino a che punto esse prendono sul serio e onorano il nome del Padre e la nostra vocazione di suoi figli e figlie. Non da ultimo essa ci pone soprattutto a confronto con la nostra missione di promuovere, a onore dell'unico Dio e Padre, la pace e la solidarietà salvifica tra tutti gli uomini [...].

Recitare il Padre nostro significa sentirsi continuamente chiedere quanto seriamente prendiamo, cerchiamo di capire e confessiamo con atti concreti il piano salvifico divino. Un tratto fondamentale e imprescindibile dell'impegno che abbiamo assunto nella virtù dello Spirito Santo e con lo sguardo rivolto al Figlio prediletto è quello di amare Dio in tutto e sopra ogni cosa e di adempire la sua volontà santa e amorosa.

La seconda parte del Padre nostro parla dell'amore del prossimo in unione con Gesù. Si tratta del 'Noi', di vivere in maniera radicale la solidarietà salvifica di Gesù con tutti gli uomini e in tutti i campi della vita. L'acquisita consapevolezza che la recita del Padre nostro ci immette, in maniera simile al battesimo di Gesù nel Giordano, nella vita trinitaria di Dio, nonché la nostra opzione fondamentale in favore della solidarietà salvifica in tutti i campi ci aiuteranno indubbiamente a conferire un profilo sempre più chiaro e convincente al nostro programma di vita (B. HARING, *Il Padre nostro. Lode, preghiera, programma di vita*, Brescia 1995, 16s.).

# VENERDÌ XI SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 2 Re 11,1-4.9-18.20a

*In quei giorni, <sup>1</sup>Atalia madre di Acazia, visto che era morto suo figlio, si propose di sterminare tutta la discendenza regale. <sup>2</sup>Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, sottrasse Ioas figlio di Acazia dal gruppo dei figli del re destinati alla morte e lo portò con la nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte. <sup>3</sup>Rimase sei anni nascosto presso di lei nel tempio; intanto Atalia regnava sul paese.*

*<sup>4</sup>Il settimo anno Ioiada convocò i capi di centinaia dei Cari e delle guardie e li fece venire nel tempio. Egli concluse con loro un'alleanza, facendoli giurare nel tempio; quindi mostrò loro il figlio del re. <sup>9</sup>I capi di centinaia fecero quanto aveva disposto il sacerdote Ioiada. Ognuno prese i suoi uomini, quelli che entravano in servizio e quelli che smontavano il sabato, e andarono dal sacerdote Ioiada. <sup>10</sup>Il sacerdote consegnò ai capi di centinaia lance e scudi del re Davide, che erano nel deposito del tempio. <sup>11</sup>Le guardie, ognuno con l'arma in pugno, si disposero dall'angolo meridionale del tempio fino all'angolo settentrionale, davanti all'altare e al tempio e intorno al re. <sup>12</sup>Allora Ioiada fece uscire il figlio del re, gli impose il diadema e le insegne; lo proclamò re e lo unse. Gli astanti batterono le mani ed esclamarono: «Viva il re!».*

*<sup>13</sup>Atalia, sentito il clamore delle guardie e del popolo, si diresse verso la moltitudine nel tempio. <sup>14</sup>Guardò: ecco, il re stava presso la colonna secondo l'usanza; i capi e i trombettieri erano intorno al re, mentre tutto il popolo del paese esultava e suonava le trombe. Atalia si stracciò le vesti e gridò: «Tradimento, tradimento!». <sup>15</sup>Il sacerdote Ioiada ordinò ai capi dell'esercito: «Fatela uscire tra le file e chiunque la segua sia ucciso di spada». Il sacerdote infatti aveva stabilito che non venisse uccisa nel tempio del Signore. <sup>16</sup>Le misero le mani addosso ed essa raggiunse la reggia attraverso l'ingresso dei Cavalli e là fu uccisa.*

*<sup>17</sup>Ioiada concluse un'alleanza fra il Signore, il re e il popolo, con cui questi si impegnò a essere il popolo del Signore; ci fu anche un'alleanza fra il re e il popolo. <sup>18</sup>Tutto il popolo del paese penetrò nel tempio di Baal e lo demolì, frantumandone gli altari e le immagini: uccisero dinanzi agli altari lo stesso Mattan, sacerdote di Baal. Il sacerdote Ioiada mise guardie intorno al tempio. <sup>20</sup>Tutto il popolo del paese fu in festa; la città restò tranquilla.*

L'opposizione ad Atalia è dovuta alla linea baalista tenuta dalla regina, in flagrante contrasto con l'alleanza yahwista, mentre l'iniziativa della casta sacerdotale sventa il pericolo, distrugge il tempio di Baal eretto nel cuore di Gerusalemme, elimina dalla scena Atalia e consente il rinnovo dell'alleanza. Si tratta di un evento che si ripeterà nei momenti cruciali della storia di Israele (cfr. 2 Re 23).

### Vangelo: Matteo 6,19-23

*In quel tempo; Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>19</sup>«Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; <sup>20</sup>accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né*

*tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. <sup>21</sup>Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*<sup>22</sup>La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; <sup>23</sup>ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».*

La lucerna è il simbolo dell'occhio interiore o spirituale, dal quale traspare la luce della fede che rischiarava la mente e suscita nella volontà lo slancio dell'amore. Più in generale la lucerna è il simbolo dell'anima che irradia la sua luce attraverso il corpo. L'antitesi è fra l'occhio sano e quello malato - alla lettera fra l'occhio «*semplice*» e quello «*cattivo*». Sulla semplicità (che è assenza di duplicità, secondo il significato letterale del termine) torna di frequente il Nuovo Testamento. Come pure è stigmatizzato l'«*occhio cattivo*» (Mc 7,22: cfr. Mt 20,15). La contrapposizione tra «*figli della luce*» e «*figli delle tenebre*» era uno degli aspetti qualificanti dell'insegnamento presso la comunità di Qumran.

## MEDITATIO

Il "Sermone della montagna" è attraversato da un continuo, martellante riferimento al Regno. Dobbiamo cercare il regno di Dio (Mt 6,10.33), le cose buone (Mt 7,11), il «*tesoro nel cielo*» (Mt 6,20) che consiste nei beni eterni e incorruttibili. Per saper discernere di quali beni si tratta, abbiamo bisogno dell'«*occhio interiore dotato di retta intenzione che dirige le azioni umane*» (Nicolò di Lira). È indispensabile l'occhio semplice: «*unus et purus*», unificato e puro, come si legge nella *Glossa* medievale. «La lucerna» che dirada le tenebre «è la fede» (Cromazio di Aquileia).

## ORATIO

Signore, donami un cuore semplice  
che sappia discernere il vero bene  
e non si lasci suggestionare dai beni apparenti, illusori e passeggeri.  
Donami, Signore, un cuore unificato  
che non nutra avversioni,  
non si pieghi al male,  
non sia asservito alla sensualità e al capriccio.  
Fammi comprendere  
che solo tu sei il tesoro del mio cuore.  
Donamene l'esperienza viva, quando ti ricevo nell'eucaristia.

## CONTEMPLATIO

L'occhio purificato e reso sereno sarà abile e idoneo a percepire e a esprimere logicamente la sua luce interiore. Questo è l'occhio del cuore. E ha un occhio simile che stabilisce il fine delle proprie opere buone, affinché siano veramente buone, non nell'intento di essere graditi agli uomini, ma anche se avverrà di essere graditi, lo riferisce piuttosto alla loro salvezza e alla gloria di Dio e non alla propria ostentazione (AGOSTINO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza*» (Is 12).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il seguace vede sempre solo Cristo; non vede Cristo e il mondo... Perciò il suo occhio è sano; posa solamente sulla luce che gli viene da Cristo e non ha in sé alcuna ombra, alcuna ambiguità. Come l'occhio deve essere sano, chiaro, puro, perché il corpo resti nella luce, come mani e piedi non ricevono luce se non dall'occhio, come il piede inciampa e la mano sbaglia se l'occhio è opaco, come tutto il corpo si trova all'oscuro se l'occhio si spegne, così il seguace è luce solo finché guarda semplicemente a Cristo e non a questo o a quell'altro; così il cuore del discepolo deve essere intento solo a Cristo. Se l'occhio vede qualcosa di diverso della realtà, tutto il corpo è tratto in inganno. Se un cuore si attacca alle apparenze del mondo, alla creatura invece che al Creatore, il discepolo è perso. Sono i beni del mondo che cercano di distrarre il cuore del discepolo di Gesù (D. BONHOEFFER, *Sequela*, Brescia 1971, 151).

# SABATO XI SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 2 Cronache 24,17-25

<sup>17</sup>Dopo la morte di Ioiada, i capi di Giuda andarono a prostrarsi davanti al re, che allora diede loro ascolto. <sup>18</sup>Costoro trascurarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa si scatenò l'ira di Dio su Giuda e su Gerusalemme. <sup>19</sup>Il Signore mandò loro profeti perché li facessero ritornare a lui. Essi comunicarono loro il proprio messaggio, ma non furono ascoltati.

<sup>20</sup>Allora lo spirito di Dio investì Zaccaria, figlio del sacerdote Ioiada, che si alzò in mezzo al popolo e disse: «Dice Dio: perché trasgredite i comandi del Signore? Per questo non avete successo; poiché avete abbandonato il Signore, anch'egli vi abbandona». <sup>21</sup>Ma congiurarono contro di lui e per ordine del re lo lapidarono nel cortile del tempio.

<sup>22</sup>Il re Ioas non si ricordò del favore fattogli da Ioiada padre di Zaccaria, ma ne uccise il figlio, che morendo disse: «Il Signore lo veda e ne chieda conto!». <sup>23</sup>All'inizio dell'anno successivo, marciò contro Ioas l'esercito degli Aramei. Essi vennero in Giuda e in Gerusalemme, sterminarono fra il popolo tutti i capi e inviarono l'intero bottino al re di Damasco. <sup>24</sup>L'esercito degli Aramei era venuto con pochi uomini, ma il Signore mise nelle loro mani un grande esercito, perché essi avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri. Gli Aramei fecero giustizia di Ioas. <sup>25</sup>Quando furono partiti, lasciandolo gravemente malato, i suoi ministri ordirono una congiura contro di lui per vendicare il figlio del sacerdote Ioiada e lo uccisero nel suo letto. Così egli morì e lo seppellirono nella città di Davide, ma non nei sepolcri dei re.

Le vicissitudini dei due regni fino alla caduta di Samaria (721), preludio della caduta anche di Gerusalemme, raccontate in 2 Re 12-16, vengono riprese e completate in chiave teologica attingendo alle pagine parallele di 2 Gr (si tratta dell'unica lettura di questo libro nella liturgia feriale). Morto il sommo sacerdote Ioiada, vindice dello yahwismo, il re Ioas da lui consacrato cede alle tendenze sincretiste dei «capi di Giuda» così da ricadere nell'idolatria. Vana fu la requisitoria del profeta Zaccaria, di cui uccisero per vendetta il figlio. Questo causò la punizione divina, sempre secondo il rigoroso principio della retribuzione, che si espresse nell'invasione aramea e nell'uccisione del re.

### Vangelo: Matteo 6,24-34

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>24</sup>«Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

<sup>25</sup>Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? <sup>26</sup>Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? <sup>27</sup>E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? <sup>28</sup>E perché vi affannate per il vestito? Osservate

come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. <sup>29</sup>Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. <sup>30</sup>Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?

<sup>31</sup>Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? <sup>32</sup>Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. <sup>33</sup>Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. <sup>34</sup>Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena».

L'espressione 'regno e giustizia' costituisce un'endiadi; i due termini stanno per l'adempimento della volontà divina che costituisce il fondamento del Regno. Il «*cercate prima*» sembra suggerire il principio della gerarchizzazione dei bisogni e quindi dei beni: al primo posto quelli spirituali, che danno il senso e il giusto valore a quelli materiali, che ci saranno dati in aggiunta. «Questa promessa si avvera nella comunità dei fratelli, che moltiplica i beni (miracolo morale adombrato nella moltiplicazione dei pani), sicché tutti rinunciando a tutto non sono privi di nulla; anzi, cercando anzitutto il regno e la giustizia di Dio, si avvedono di essersi posti in una condizione di vita che, per essere conforme alla volontà del Padre, ne ha anche le promesse; e anticipano tutti insieme il tempo in cui il regno di Dio si estenderà su tutta la terra rinnovata e l'uomo godrà pace sul monte dell'Eterno. Tale è la visuale, non ascetica, ma supremamente umana, dell'evangelo, con la quale coesiste naturalmente, finché dura il tempo presente, e la vittoria del Regno è soltanto virtuale, la possibilità che coloro che cercano appassionatamente il regno e la giustizia di Dio finiscano martiri del Regno (Mc 10,30). Ma questa prospettiva non deve oscurare la grande, fiduciosa verità qui annunciata: "Tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"» (G. Miegge).

## MEDITATIO

«Una cosa è possedere ricchezze e altra esserne servi», fa notare il Crisostomo. «Chi è servo delle ricchezze ne resta prigioniero; chi ha scosso il giogo di questa servitù le distribuisce come fa un padrone» (Girolamo). Il Signore vuole che ci abbandoniamo fiduciosi alla sua provvidenza e «se ci vieta di pensare al futuro» a prezzo dell'affanno, «ci consente certamente di pensare al presente», e «se ci promette i beni grandi, non mancherà di assicurarci quelli inferiori» (Girolamo).

## ORATIO

Amico e custode  
Che insapori il pane,  
che proteggi la vita,  
che illumini  
le ombre della morte.  
Amico e custode  
Nato da infinito coraggio,  
quando vorrai, tornando,  
rendere la mia speranza  
amore?

(LUIGI VERDI).

## CONTEMPLATIO

Considerate quale vantaggio Gesù ci promette di nuovo in questo passo e quale utilità ci procura, liberandoci da mali tanto gravi. Le ricchezze - egli dice - non vi danneggiano solo per il fatto che esse spingono i ladri ad aggredirvi e neppure solo perché esse riempiono il vostro spirito di fitte tenebre. La più grave ferita che vi fanno, consiste nello strapparvi dal servizio di Dio e rendervi schiavi di sostanze inanimate. Esse vi procurano, insomma, il duplice male di farvi schiavi di cose di cui dovrete essere i padroni e di sottrarvi all'obbedienza di Dio, mentre per voi è quanto mai necessario essere sottomessi a lui.

Prima Cristo ci ha fatto chiaramente vedere la duplice perdita che subiremo, riponendo il nostro denaro qui dove la ruggine lo corrompe e non collocandolo là dove può conservarsi in sicuro deposito; così anche ora mostra che nelle ricchezze vi è un duplice male, in quanto ci separano da Dio e ci rendono schiavi di «*mammona*» [...].

Cristo, dopo aver mostrato il vantaggio che deriva dal disprezzo delle ricchezze, dopo aver cioè insegnato che, disprezzandole, si conservano e che questa disposizione di animo conferisce la gioia all'anima, l'acquisto della vera filosofia, una ferma e incrollabile pietà, mostra infine che è possibile adempiere ciò che ci comanda. Per questo aggiunge: «*Non affannatevi...*»

(GIOVANNI CRISOSTOMO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Dal grembo di mia madre tu mi hai chiamato*» (Sal 138).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Non preoccupatevi! I beni fanno credere al cuore umano di essere in grado di dargli sicurezza e serenità; ma in realtà sono loro a causare preoccupazioni. Il cuore che cerca appiglio ai beni, con essi viene caricato del peso opprimente della preoccupazione. La preoccupazione si crea dei tesori e i tesori a loro volta creano preoccupazioni. Vogliamo assicurare la nostra vita per mezzo di beni; vogliamo liberarci dalle preoccupazioni per mezzo delle preoccupazioni stesse; ma in realtà accade il contrario. I vincoli che ci legano ai beni, che trattengono i beni, sono essi stessi... preoccupazioni. Chi segue Gesù, anche dopo essere stato a lungo suo discepolo, alla domanda del Signore: «Vi è mai mancato qualcosa?», risponderà: «Mai, Signore». Come potrebbe mancare di qualcosa chi, pur affamato e nudo, nella persecuzione e nel pericolo, è certo della comunione con Gesù Cristo? (D. BONHOEFFER, *Sequela*, Brescia 1971, 155; 159).